

Di Francia fa "Rotta su Napoli"

Il nuovo cd dell'autore di "Champagne". Dieci canzoni nel solco della tradizione

ANTONIO TRICOMI

DIECI canzoni composte nell'arco di cinquant'anni. Mimmo di Francia, l'uomo di "Champagne", pubblica il suo secondo album, "Rotta su Napoli", a più di vent'anni dal primo. Ma questa volta "Champagne" non c'è. Ci sono però "Me chiamme ammore", "Tu", "Ammore scumbinato", "Mbriacame" e "Na buscia": la prima canzone, composta a quindici anni. Oggi alle 18 la presentazione nel forum della Fnac in via Luca Giordano, con il chitarrista Piero Braggi e il percussionista Egidio Ausiello. Intervengono Raffaele Cascone e Pietro Gargano.

Tutto cominciò con "Na buscia", vero, di Francia?

«Prima delusione amorosa. Lei aveva diciott'anni, tre più di me: mi considerava un bambino e giustamente mi mollò. Camminando mi venne in mente la canzone, versi e musica insieme. Tornai a casa e la fissai su carta: allora leggevo la musica e suonavo il piano».

Oggi invece?

«Oggi no. Con il tempo mi sono reso conto che, paradossalmente, la tastiera e gli spartiti potevano intralciare la mia ispirazione. Le canzoni non si scrivono con le mani, né possibilmente con i piedi. Ma con la testa».

Fuor di metafora?

«Non è una metafora. Musiche



"In questo disco non c'è il mio brano più famoso. Volevo cantare solo in napoletano"

e testi mi vengono in mente mentre cammino, guido o dormo. Ma ho sempre con me un magnetofono».

Torniamo a quel pomeriggio di cinquant'anni fa...

«Scrissi "Na buscia" e seppi d'essere un compositore. Ho sempre fatto questo nella vita, anche se per un breve periodo ho anche insegnato matematica e fisica».



Mimmo di Francia in alto a sinistra e, sopra, con Peppino Di Capri

E ora questo disco, "Rotta su Napoli".

«Un omaggio alla tradizione classica, che mi ha ispirato queste dieci canzoni. C'è anche una rispettosissima versione di "Serenata napoletana" di Di Giacomo e Costantini».

Come mai non c'è "Champagne", il suo brano più famoso?

«Perché è in italiano. E io volevo fare un disco tutto in napoletano. Metterci dentro il sofferto

amore per la mia città. La melodia pura, la frase lunga. Apprezzo molto le innovazioni portate da Pino Daniele, Enzo Gragnaniello, Almamegretta. Ma io sono un'altra cosa. Daniele canta "Jeso' pazzo". Io invece no, sono tranquillo».

Qualcuno ha detto che lei si muove sulla scia di Murolo.

«L'ha detto Franco Battiato. Gli avevo mandato questo disco e lui mi ha richiamato per dirmi: sei un

crooner napoletano».

E lei lo è?

«Spero di sì, ma ovviamente l'accostamento con Murolo mi sembra eccessivo e m'imbarazza».

Eravate amici?

«Negli ultimi tre anni della sua vita, ogni mattina a mezzogiorno lo andavo a trovare. Per il suo ultimo album ho scritto "Mbriacame". Lo conobbi nel 1970».

In che modo?

«Andai a trovarlo insieme a Peppino Di Capri per proporgli di cantare al Festival di Napoli la nostra "Me chiamme ammore". Lui non volle neanche sentirla, per non cadere in tentazione. Finché la canò Peppino e vinse il festival».

Altra grande amicizia.

«Diancora più antica data. A un certo punto Peppino mise gli occhi sulla sorella di mia moglie e poi se la sposò: siamo cognati».

Soltanto Napoli nella sua ispirazione?

«No. Il mio massimo riferimento sono i Beatles: andai a sentirli a Roma nel 1965 e ne rimasi segna-

"Mi ispirò alla melodia classica e ai Beatles" Oggi alla Fnac la presentazione

to. Fanno naturalmente i crooner: Tony Bennett, Nat King Cole e Frank Sinatra. So da fonte certa che quest'ultimo conosceva a memoria la mia "Champagne", chissà perché non l'ha mai incisa».

E lei, quando la inciderà?

«Sene parla nel prossimo disco. Per ora preferisco cantare Napoli».